

Dalle riflessioni di don Giosuè

<<Ma voi, chi dite che io sia?>> (Mt 16,15)

Da duemila anni questo interrogativo fende la storia personale di ogni uomo, situandolo nel tormento della ricerca: la sua risposta infatti potrà provenire solo dal tipo di vita vissuta e di continuo rischiate accanto a Lui, a Gesù. Questa domanda ci scava nel profondo e mette a nudo chi veramente noi siamo e ciò in cui crediamo con tutto il nostro cuore, con le nostre forze e con la nostra mente. E' una domanda personale, che spinge ad una introspezione dell'io, cercando le motivazioni profonde nella risposta che si deve dare. E' un "guardarsi dentro"; è un vedere con gli occhi del cuore, è un sentire quella parola che reclama fedeltà, radicalità ad una sequela che nasce dall'incontro con Lui, il Maestro, il Figlio del Dio vivente. Riconoscerlo significa fidarsi di Lui e farsi roccia per gli altri. La nostra vita di credenti sarà sempre l'ascolto di una "voce" che ci domanda: **chi sono per te?** La risposta non può non essere: <<**Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente**>>.

I pensieri di don Tonino BELLO (a cura di Lello)

«Se è lecita un'autocritica, dobbiamo dire che come Chiesa abbiamo denunciato molto, rinunciato poco, annunciato pochissimo. È ora di invertire la collocazione di questi verbi e di cominciare a denunciare di meno, a rinunciare di più e ad annunciare moltissimo».

«La vera tristezza non è quando, la sera, non sei atteso da nessuno al tuo rientro in casa, ma quando tu non attendi più nulla dalla vita».

«Il Signore non ci manda all'inferno per un peccato di gola. Abbiamo così banalizzato la vita morale da non sentirci in colpa quando siamo sopraffattori, quando non rispettiamo la diversità e la dignità della persona».

APPUNTAMENTI

❖ Dal 5 al 7 settembre - ore 18:00

Triduo di preparazione alla festa della "Natività della B. V. Maria"
Cappella Suore in via San Giovanni

❖ Venerdì 8 settembre - ore 18:00

S. Messa per la "Natività della B. V. Maria"
Cappella Suore in via San Giovanni

Nuovo sito web www.parrocchiasantagostinopietramelara.it



vele spiegate



**Settimanale della Comunità Parrocchiale di Sant'Agostino
Pietramelara (CE)**

Settimana dal 3 al 9 settembre 2017, anno XI - numero 35

Fuoco ardente

La liturgia, birichina, toglie la vena celebrativa e pomposa della scorsa domenica per farci ripiombare nella realtà, nella fatica di credere, nella crescita continua di cui abbiamo bisogno nella vita interiore. Ricordate il Simone diventato Pietro, garante della fede dei fratelli, custode delle chiavi che chiudono e aprono le porte che conducono a Dio? Ecco, bravi. Scordatevelo. Dio non è mai come ce lo aspetteremmo. Non un Messia muscoloso e battagliero, un condottiero che attira consensi e plausi. Ma un ben più scipito falegname di Nazareth, poco carismatico e molto distante dallo stereotipo del Messia che accompagnava la predicazione dei rabbini. Gesù, però, adesso esagera. E parla di sacrificio, di prove, di incomprendimento, di sofferenza. Di morte. Della sua morte. Non serve essere Figlio di Dio per capirlo: tira una bruttissima aria intorno a lui. I discepoli sono scossi. Ora sanno chiaramente che Gesù è il Messia. E il Messia non deve morire. Pietro prende da parte Gesù e lo invita, ora che è appena stato investito della tiara papale, a non scoraggiare il morale delle truppe. Fa come noi, Pietro, insegna a Dio a fare Dio. Gli suggerisce in che direzione andare. Quando vogliamo indicare a Dio che direzione prendere, quando pensiamo che la sofferenza sia eccessiva, quando vorremmo fare qualche correzione all'agire divino, quando, anche se devoti, santi, pii, preti, vescovi, martiri, ragioniamo secondo gli uomini, quando non siamo discepoli, ma ci crediamo Maestri di Dio, quando, ingenuamente, assumiamo la logica satanica di questo mondo, Gesù non ha paura a richiamarci all'ordine, anche con fermezza. E ci invita a conversione. A passare dietro di lui. Non ama la croce Gesù e ne farebbe volentieri a meno. E non vuole morire. Ciò che vuole Gesù è manifestare il vero volto di Dio e per farlo è disposto a subire tutto ciò che ha detto, come accadrà. Scegli tu Pietro, da che parte stare. Dalla parte della croce, donando la vita, morendo pur di non rinnegare il vero volto di Dio, "perdendo", cioè donando la vita per ritrovarla. O dalla parte del mondo. Che pensa solo a sé, che usa gli altri, che contratta, contrabbanda, cambia idea, giudica senza esporsi, non paga mai. Scegli, Pietro. Questa è la croce, non altro. Non sofferenza, né prova divina, né alcuna delle assurde idiozie che abbiamo immaginato intorno a questo invito. Peggio: quante volte abbiamo stravolto questo brano e offeso Dio facendogli dire l'esatto contrario di quello che voleva dire. Dio non ama la croce, perché dovrebbe chiederci di amarla? Dio non manda le croci, gli altri le mandano, noi stessi le costruiamo per sentirci devoti. La sofferenza va evitata, ove possibile. Ma amare, a volte, porta a donarsi fino alla morte, fino allo svuotamento di sé, fino al rendere sacro, il *sacrum facere*, il sacrificio. Che non significa sopportare un marito violento e farmi da parte davanti all'arrogante o diventare uno zerbino. Dio non apprezza tale atteggiamento! Significa entrare nella logica del dono, logica che Gesù assume. Fino a morire. Siamo davvero disposti a osare tanto? Gesù è onesto. Con Pietro e con noi. Possiamo scegliere. Pesiamo la nostra anima, però. Il dolore non è un criterio di scelta. La proposta è chiara, anche quello che c'è in gioco. Da una parte la vera identità di Dio, la sua logica, che è logica di un dono disposto a morire per amore, il fuoco che divampa nella nostra anima. Dall'altra la (piccina) logica del mondo. C'è ancora un bel pezzo di strada da fare.

Svegliati

Decise di cambiar vita, di approfittare delle ore del mattino. Si levò alle sei, fece la doccia, si rase, si vestì, gustò la colazione, fumò un paio di sigarette, si mise al tavolo di lavoro e si svegliò a mezzogiorno.

Ennio Flaiano

Tornati dalle vacanze, ove l'incubo della sveglia mattutina era esorcizzato, ci si ritrova di fronte ai ritmi feriali e lavorativi. Bisogna riconoscere che, se ogni lingua è specchio della vita di un popolo, quella italiana ci relega tra i cultori non entusiasti del lavoro. Provo, ad esempio, a controllare sul dizionario dei Sinonimi e contrari di Garzanti la voce «attività» e trovo dieci vocaboli analoghi; passo a «pigrizia» e vedo elencati quindici sinonimi. Oggi, un po' provocatoriamente parleremo del «lazzarone», dello «scansafatiche», dello «sfaticato», del «fannullone», del «perdigiorno», dello «scioperato», aggettivi che curiosamente non trovo sotto la voce «pigro» dello stesso dizionario. A irridere questo personaggio equamente distribuito in tutte le classi sociali e in tutte le professioni è quel caustico scrittore che è stato Ennio Flaiano (1910-72). Dal suo Diario notturno abbiamo estratto il bozzetto, un po' surreale e molto graffiante, di uno scrittore o di un burocrate o impiegato, pieno di buoni propositi e di una parallela e totale assenza di impegno. Spesso sentiamo genitori definire amabilmente i loro figli come «svogliati», quasi fosse solo un piccolo neo che presto sarà risolto. In realtà, la tolleranza nei confronti di una simile apatia può condurre verso il baratro dell'indifferenza, del disinteresse, della noncuranza che si apre purtroppo davanti a tanti giovani. È un sonnecchiare dell'anima che non prova più gusto per nulla, è un'abulia che alimenta un'insensibilità spirituale. E non dimentichiamo che, come diceva la filosofa Hannah Arendt, spesso il male è banale.

Il maestro

Maestro: dopo quello di padre, è il più nobile, il più dolce nome che possa dare un uomo a un altro uomo.

Edmondo de Amicis

Questa analisi la recuperiamo dal famosissimo libro "Cuore" che il nostro Edmondo De Amicis pubblicò nel 1886 e che accompagnò tutti gli adolescenti di varie generazioni fino -credo - al Sessantotto, quando furono abbattuti molti miti (ma anche alcuni valori) di cui grondavano quelle pagine. Questa definizione, enfatica fin che si vuole, ma meritevole di un pensiero che riserviamo proprio agli esordi del mese che s'affaccia sul nuovo anno scolastico. Con la «maestrina dalla penna rossa» se ne sono andati anche quasi tutti gli altri maestri. E vero, alcuni erano decisamente cattivi maestri, altri erano impregnati e asserviti alle ideologie, altri ancora erano stanchi ripetitori di concezioni e di ideali un po' decotti. Ma con quella piazza pulita che si è fatta, i giovani (ma non solo) si sono trovati in un deserto senza padri e maestri. Il padre è stato cancellato dalla psicoanalisi a causa della sua ombra incumbente e seducente; il maestro è stato spazzato via dalla società emancipata e dalle nuove teorie pedagogiche. Visti i risultati, qualche resipiscenza sta ora emergendo e la figura dell'educatore torna a presentarsi nella scuola, nella comunità civile ed ecclesiale. Con una consapevolezza, comunque: ben arduo e delicato è questo compito e i suoi errori sono sempre tragici, anche perché - come diceva Orazio (citato da sant'Agostino) - «una volta che un'anfora è stata impregnata di un odore, lo conserverà a lungo».

Non fatevi sorprendere

Viene quando meno ce lo aspettiamo, il Signore. Tornerà alla fine dei tempi, alla consumazione dei tempi, lo sappiamo. Ma qui e ora continua a venire nel cuore di chi lo cerca con onestà, di chi si fida di lui, di chi spera nella sua Parola. Il Signore desidera incontrarci, desidera avere a che fare con noi, ci raggiunge attraverso la sua Parola, nel silenzio del nostro cuore, parla al nostro orecchio interiore, apre la nostra mente all'accoglienza. Ma, per accoglierlo, non bisogna scoraggiarsi. Nella vita spirituale attraversiamo dei lunghi periodi in cui non sentiamo più la sua presenza, in cui abbiamo la triste impressione di essere rimasti da soli. E il rischio è di fare come il servo malvagio della parabola che si lascia andare alla parte oscura, che non ha più freni, che getta in mare le cose belle e buone che ha imparato dal vangelo. La nostra fede è messa a dura prova quando non ci accorgiamo più della presenza del Signore, quando non ha più punti di appoggio. Ma proprio in quei momenti verificiamo se la nostra fede è davvero salda e cosa deve essere purificato del nostro percorso. Non spaventiamoci, nella notte, ma continuiamo a vegliare nella perseveranza.

Una proposta per ..."vivere"... la Parola!

Sappi chiedere scusa dei tuoi sbagli. «Ammettere le nostre mancanze e chiedere perdono è una formula quasi magica per rimuovere ostacoli a una buona comunicazione» (J. Powell). Tutti abbiamo i nostri successi e i nostri errori. Riconoscere gli errori e tentare di essere migliori è dar credito all'umanità.

GOCCE DI VITA

il Vangelo

deve diventare per noi una pelle e la pelle uno non se la ricorda, dice: "Adesso metto la pelle!".

No, perché rimane:

vai a dormire con la pelle, ti svegli con la pelle...

Come tutte le cose importanti, tu non le tematizzi mai,

però ti formano, ti danno un'identità.

Io spero che quelli fra voi che sono sposati

abbiano rinunciato alla propria pelle

per la pelle del marito,

della moglie, dei figli:

siamo continuamente

tesi a questo sforzo

di toglierci la pelle

per indossarne un'altra.

Siamo desiderosi, anche se ci fa paura,

di rinunciare alla nostra pelle,

alla nostra vita,

per dire: "La mia pelle sei tu, Gesù".

S.E. Mons. Arturo AIELLO

Anche la sabbia è preziosa,

perché su di essa

lasciamo le impronte

del nostro cammino,

e voltandoci indietro,

diventano roccia

per la nostra fede.

Don Giosuè

Donaci Padre

di tornare piccoli

e di imparare dai bambini

la semplicità della purezza di cuore.

Don Giosuè

Il Signore non ci chiede

di avere successo:

oggi tutti vogliono

avere successo.

Il Signore ci chiede

solo di essergli fedeli.

Don Giosuè

